

Carlo Brambilla

MILANO «Umberto ripensaci», più o meno è stato questo il messaggio inoltrato al leader della Lega da spezzoni vari della Casa delle libertà, angosciati all'idea di dover affrontare una campagna elettorale col Carroccio in libera uscita. «Berlusconi cerca di convincerlo a non fare pazzie», è stato quindi il conseguente e più sommesso invito al premier-padrone del condominio polista. E che c'è di meglio della solita cena ad Arcore per fare il punto della situazione o, per dirla con Berlusconi, esaminare «le diverse sensibilità presenti nella maggioranza»? Il premier avrà il suo bel da fare. La verità è che Bossi ha impostato una partita a poker abbastanza surreale. Ha scelto il tavolo, ci si è seduto da solo, ha smazzato le carte, ha scrutato la sua mano e ha operato il primo rilancio molto ambiguo: «Al primo turno delle prossime amministrative di primavera la Lega potrebbe andare da sola». Si tratta di una posizione che non solo ha gettato lo scompiglio fra gli alleati, ma ha anche riportato la Lega al centro delle attenzioni costringendo Berlusconi all'ennesimo intervento.

Ma che cosa avrebbe letto il ministro delle riforme nelle sue carte? Almeno tre indicazioni: che la base padanista «vuole» smarcarsi dal Polo, che la Lega «deve assolutamente» tentare di uscire dal ghetto del 3,9 per cento, che il test elettorale di primavera «può» trasformarsi in una sorta di vittoria interna del Carroccio nella corsa a chi conta di più nella coalizione. Il problema è comprendere che cosa voglia davvero ottenere Bossi. Forse un indizio è stato offerto ieri mattina a Pavia, dove il ministro si è recato per annunciare un finanziamento governativo a un centro oncologico dell'ospedale San Matteo. Il leader leghista, dopo aver evitato di approfondire l'argomento sulla corsa solitaria

Sul caso Friuli dice:  
per battere Illy  
bisogna proporre  
un candidato forte  
Noi leghisti siamo  
pronti

”

Marzio Tristano

PALERMO “Berlusconi? Cosa nostra stasera organizzò”, finti sequestri di persona davanti la villa di Arcore per impaurirlo e convincerlo ad accettare la protezione degli uomini d'onore. Nel giorno in cui la difesa del senatore Dell'Utri ha chiesto la revoca della sua patente di collaboratore, perché avrebbe rivelato circostanze nuove, come il presunto incontro tra il boss Bontade e Berlusconi, dopo i 180 giorni previsti dalla legge, il pentito Nino Giuffrè ha aperto ieri pomeriggio il controsame della difesa con un altro 'carico' da novanta: i sequestri dei nobili amici del futuro Presidente del Consiglio, avvenuti vicino la villa di Arcore, erano un espediente di Cosa Nostra per 'agganciare' Berlusconi.

"Ho saputo - ha poi aggiunto - che si doveva mettere una persona vicino a Berlusconi in modo da controllarlo. Questa persona era Vittorio Mangano", l'ormai noto 'fattore di Arcore', condannato al maxiprocesso alla mafia degli anni Ottanta e morto durante la detenzione. In attesa del deposito degli verbali del dichiarante Pino Lipari, braccio destro del capo di Cosa Nostra Provenzano, già smascherato dalla procura, Nino Giuffrè, interrogato in aula dai difensori del senatore Dell'Utri, ha rincarato la dose dopo che il Tribunale, di mattina, aveva respinto l'istanza degli avvocati di revocare la sua collaborazione. Perché Berlusconi doveva incontrare un boss come Bontade? Gli ha chiesto l'avvocato Ennio Tinaglia, parte civile per conto della Provincia di Palermo. "Non conosco i motivi per i quali Stefano Bontade incontrava nella villa di Arcore Sil-

“ Da Pavia il leader del Carroccio smussa l'annunciata impresa solitaria e si trincerava dietro la formuletta: dipenderà dalla devolution ”



La “questione Friuli” è una partita a poker surreale. Un messaggio per far capire che se non saranno rispettati i patti la Lega potrebbe anche far perdere gli alleati.

”

# Bossi si smarca, il premier tenta il recupero

## Vuole correre da solo al primo turno delle amministrative, cena ad Arcore per farlo desistere

trincerandosi dietro la formuletta, «dipenderà dalla devolution» (come dire che se gli alleati faranno i bravi e gli daranno soddisfazione, anche lui potrebbe ravvedersi), ha marcatamente attirato l'attenzio-

ne sulla «questione Friuli», dove si vota a turno unico. Ecco le sue parole: «Per vincere le elezioni se gli altri hanno l'organizzazione e il personaggio (Riccardo Illy, l'industriale del caffè ed ex sindaco di

### il libro-denuncia

Jones: «Berlusconi ha potere su tutto L'Italia è un'anomalia in Europa»

ROMA Laureato in storia a Oxford, ex giornalista dell'*Independent* traslocato in Italia (nell'ospitalissima Parma) per motivi di cuore, Tobias Jones racconta come è nato il suo libro *The Dark Heart of Italy*. 4 anni di gestazione per un'opera tematica sull'Italia contemporanea, con un filo conduttore: «Quel genio di Berlusconi». Il capitolo sui media ha campeggiato sulla prima pagina del *Financial Times* facendo molto arrabbiare il ministro Gasparri e Maurizio Costanzo.

**Come le è venuta l'idea?**

«Il direttore della Faber & Faber mi ha chiesto un ritratto dell'Italia attuale per gli inglesi (che ne sanno poco, a parte i luoghi comuni dalla pizza al mandolino). Un libro a capitoli: calcio, cattolicesimo, lingua, tv, cinema, politica, terrorismo. Per 4 anni ho seguito le cronache, vivendo qui è facile. E scrivendo mi sono accorto che c'era una spina dorsale unica: Berlusconi. Non puoi scrivere di niente, dal calcio ai media, senza imbat-

terti in lui. Mentre veniva fuori questo personaggio importantissimo, capivo di dover fare un ritratto equilibrato di chi ha cambiato la politica in Italia e in Europa».

**La rivista Prospect avvisa: potrebbe essere un assaggio del futuro europeo...**

«Gli Stati non sono più enti separati, ma una comunità che condivide politica e moneta. Ciò che accade in Italia avrà conseguenze in tutta Europa. Berlusconi è un genio, inutile negarlo: che poi si dica che è un genio del male, è un altro discorso. Ha spezzato il Paese in due parti: chi lo ama e chi lo odia, senza vie di mezzo. Come dice Eco, le elezioni del 2001 sono state un referendum personale...».

**Lei scrive che FI è la farfalla emersa dal buco della Dc. Non è cambiato niente?**

«I primi anni '90 hanno cambiato pochissimo. Per un po' abbiamo creduto in una rivoluzione di valori, vita politica e moralità pubblica. Dieci anni dopo, siamo allo



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi durante una seduta alla Camera

stesso punto se non indietro. Quasi nostalgici della Dc».

**Con una Commissione che indagherà su Mani Pulite.**

«Il problema non è che la magistratura ha troppo potere, ma che non ne ha abbastanza. In Italia c'è l'impunità per i poteri forti: nessuno va in galera. Ma come diceva Cicerone, senza un sistema giustizia è difficile che i potenti siano incentivati a comportarsi bene. È assurdo considerare non pericolosi i reati finanziari dei "colletti bianchi": sono loro il cancro al centro della società italiana. Ma non fraintenda: io amo l'Italia, mia moglie è italiana, i parmigiani sono persone

di straordinaria raffinatezza... La domanda al centro del mio libro infatti è: come si spiega che un popolo così colto e creativo abbia eletto Berlusconi?».

**E cosa si risponde?**

«Non so, è inspiegabile. Faccio solo alcune ipotesi. Uno: vi manca del tutto il senso dello Stato: da noi è eccessivo, ma altrimenti certi valori vanno persi. Due: se possedessi 3 tv, 2 giornali e una casa editrice anch'io vincerei le elezioni. Tre: in Italia un furbo è rispettato. C'è voglia di un leader forte: dopo governi che duravano pochi mesi e decine di partitini, si voleva uno che dicesse "si fa così".

**Se continua, evocherà precedenti spiacevoli...**

«Io non paragonerei Berlusconi a Mussolini, è un errore definirlo fascista. Ma un'anomalia nella situazione italiana c'è. Vedo la sofferenza per la mancanza di democrazia. Infatti Bruxelles e Londra sono molto preoccupate: siamo tutti vicini, in una casa comune».

**È sorpreso dal clamore suscitato dal libro e dall'articolo?**

«No, e lo dico senza arroganza. È la storia che è impressionante. Persino gli inglesi "isolani" si interessano al vostro Paese. Certo, se che tranne *L'Unità* e pochi altri, tutti mi daranno del disgraziato.

Trieste che corre per l'Ulivo) anche tu devi avere una organizzazione e un personaggio forte. E in Friuli il nostro candidato forte c'è, ed è la signora Alessandra Guerra che ha appena finito di allattare e che presto tornerà alla politica. Gli altri hanno un giornale locale che non è uno scherzo e un personaggio forte come Illy, ma io sono convinto che troppo caffè rende nervosi». La battuta sul capofila ulivista è tutta ad uso e consumo interno al Polo. Bossi ha voluto dire che se non si converge sulla Guerra, la Lega potrebbe allegermente contribuire a far perdere le elezioni agli alleati. Proseguendo nel ragionamento e ipotizzando che la vera posta da intascare sia quella appunto della presidenza della Regione Friuli-Venezia Giulia, è altrettanto plausibile che Bossi sia pronto a mettere sul piatto una contropartita.

Ma qui si entra nella nebbia padana. E da Pavia il ministro leghista ha contribuito a infittire il mistero: «Non so chi ha parlato di amministrative per primo, chi ha messo in giro questa voce. Non abbiamo ancora parlato di elezioni dentro la Cdl, sono cose di cui si parlerà. Però ora stiamo parlando di devoluzione e dobbiamo arrivare alle amministrative con la devoluzione bene avviata».

Nella Cdl non abbiamo ancora parlato di amministrative ora pensiamo alla devoluzione

”

Trovo pazzesco liquidare libro e articolo come i pensieri di un giovane *hooligan* inglese troppo patriottico, ma ci proveranno».

**Lo stanno già facendo. Ha sentito il ministro Gasparri?**

«Sì, mi dà del trozkista. Queste critiche mi fanno ridere. Dubito che abbia letto l'articolo: è un saggio lungo e pieno di sfumature. Non sparo a zero su tutta la tv. Non ho criticato Gasparri, Costanzo o Scotti, ma la cultura delle Letterine. È tipico: ogni commento che tocca il Palazzo della Tv è visto come un attacco. Ma le sembra credibile dare del comunista al *FT*? O all'*Economist*?». **f. fan.**

# «Finti sequestri per far collaborare con noi il capo di Fi»

## Nuove accuse di Giuffrè. Dell'Utri replica: secondo voi quest'uomo dice cose vere?

vio Berlusconi - ha risposto il collaboratore - posso dire che Cosa nostra era sempre alla ricerca di personaggi importanti da cui ricavare utilità'. Berlusconi era una persona importante e

per questo si cercava di raggiungerlo per 'averlo nelle mani'. Questi incontri si sarebbero verificati fra il 1976 ed il 1977". E subito dopo ha ricordato che Bontade trafficava in droga e

per questo motivo "era una persona molto ricca ed aveva bisogno di reinvestire il denaro".

Ma il pentito non ha parlato solo di Berlusconi e delle sue 'relazioni pericolose', ha offerto

anche una fotografia dell'attuale situazione interna a Cosa Nostra, descrivendo uno scontro in atto al vertice dell'organizzazione tra Totò Riina, detenuto da dieci anni e Bernardo Pro-

venzano, latitante da 40. Spia esterna di questo dissidio, secondo Giuffrè, è il proclama fatto in aula dal boss Leoluca Bagarello, "il disaccordo" che c'è in Cosa nostra "fra il mondo carcere-

rio ed i boss liberi". In quell'occasione il boss corleonese invitò 'apertamente gli avvocati diventati deputati adoperarsi per l'adozione di misure legislative favorevoli a Cosa Nostra'. "Quelle di Bagarella - ha spiegato il collaboratore - sono minacce rivolte a quelle persone che avevano preso degli impegni precisi e che adesso stanno trascurando Cosa Nostra". Per l'organizzazione, comunque, il futuro, secondo Giuffrè, si prefigura roseo: "I politici che Cosa Nostra ha appoggiato - gli avrebbe detto Provenzano - si stanno sistemando prima le proprie cose. Entro dieci anni, comunque, per noi le cose miglioreranno".

"Dovete giudicare se Giuffrè dice cose vere, non mi preoccupa se fra 180 giorni viene fuori con nuove rivelazioni. A me interessa sapere se lui dice cose vere", ha commentato alla fine dell'udienza il senatore Dell'Utri. "Giuffrè parla del sequestro del principe Luigi D'Angerio - dice Dell'Utri - come un falso rapimento organizzato per intimidire Berlusconi. Quello è stato un vero sequestro di persona, fallito solo a causa della nebbia. Vittorio Mangano nella villa di Arcore era arrivato molto tempo prima di quest'episodio, nel giugno del '74, e a causa di questo sequestro lui è andato via". "Giuffrè fa molta confusione - aggiunge il senatore - confonde il mio computer Cina' con un neurologo, invece lui è solo titolare di una lavanderia. Parla di garanzie offerte a Cosa Nostra, ma non specifica chi gliel'abbia data e parla di me come vicino a Cosa Nostra. Tutti lo possono dire, basta affiancare una persona alla Sicilia e dire che è contigua ai boss. E poi chiunque può sapere che nel '93 ero in prima fila nella realizzazione di Forza Italia".

### Il caso

# Lipari, il pentito “contestato” dalla Procura di Palermo

Saverio Lodato

Questa è la storia del mafioso che volle farsi pentito, non avendone né la stoffa né la voglia. In altre parole: tutto il pentimento minuto per minuto e spifferato ai quattro venti. Si era anche dato da fare per far sapere all'onorevole Andreotti, attraverso un personaggio politico a suo tempo big degli andreottiani di Sicilia, che le sue deposizioni stavano dando una mano al sette volte presidente del consiglio. Col risultato che la sua credibilità è diventata pari a zero e se non rischia l'incriminazione per calunnia è solo perché mette in bocca ad altri le sue "rivelazioni" più scabrose. Questa storia è ora riassunta in un verbale di contestazione di 40 pagine che reca innanzitutto la firma del capo dell'ufficio Piero Grasso e si riferisce a un colloquio avvenuto il 15 gennaio. Ormai anche i magistrati di Caltanissetta sono a conoscenza dell'intero "affaire". Lui, Pino Lipari, ex geometra Anas, mafioso, consigliere politico e imprenditoriale di Bernardo Provenzano - quelli che lo hanno incontrato lo giudicano tanto furbo quanto intelligente -, era convinto di avere messo tutti nel sacco. Talmente sicuro di sé da tenere piccole conferenze nel parlitorio del carcere dove è detenuto, rendendo di dominio pubblico gli argomenti che

affrontava negli incontri con i magistrati. Per essere preciso, per non commettere errori, si presentava con fogli scritti a mano, leggendo ai suoi familiari i passi più salienti delle sue confessioni. Impartiva direttive, lanciava messaggi all'esterno, trasmetteva agli ambienti di mafia l'elenco dei nominativi delle persone da contattare.

Il tutto per raggiungere due scopi: far conoscere esattamente quali erano i castelli in aria che cercava di costruire alla presenza dei magistrati della Procura di Palermo, guidati dal capo, Piero Grasso; mettere in preallarme persone che all'occorrenza, testimoniando o deponendo, avrebbero potuto avallare le sue ricostruzioni.

Lipari poi dava suggerimenti sulla strada da seguire per vendere beni immobili, la cui esistenza non aveva rivelato ai magistrati (sebbene la legge sulla collaborazione faccia espressamente obbligo in tal senso). E anche a questo proposito, sono in corso indagini perché pare che alcuni di questi beni riconducano direttamente, attraverso la solita fila dei prestanome, proprio a Bernardo Provenzano.

Insomma, conduceva un gioco estremamente pericoloso. Ora, però, i magistrati della Procura sono in possesso di bobine registrate per una mezza

dozzina di ore di conversazioni che si sono svolte una a dicembre 2002, l'altra in questo gennaio. Pino Lipari incontrava infatti la moglie e la figlia, in un ambiente interamente "microforato", non andando all'idea che la sua "collaborazione" non fosse ritenuta veritiera.

Era stato il mafioso della montagna, Nino Giuffrè diventato pentito, a chiarire agli investigatori il ruolo di Lipari, presentandolo come l'autentico "maestro" di Provenzano in fatti di politica e in fatti di imprenditoria. Giuffrè lo aveva paragonato a Vito Ciancimino (l'ex sindaco dc di Palermo recentemente scomparso n.d.r.), a suo tempo grande mentore di Provenzano. Un giudizio questo sull'importanza di Lipari, confermato da parecchie altre fonti.

La prima difficoltà è insorta quando Lipari ha iniziato ad affrontare temi politici che Giuffrè aveva a suo modo snocciolato, sia nei colloqui con l'autorità giudiziaria, sia nei singoli dibattimenti che lo hanno già visto protagonista. Ci si aspettava che Lipari, sapendone molto di più, ne dicesse molto di più. Delusione. C'è poi un altro aspetto emerso dai colloqui. Lipari ha voluto imporre gli argomenti da trattare, una sorta di "menù del giorno" già trascritto in

cella prima di andare a colloquio. Impressionante analogia, in questo, proprio con il Ciancimino che per mesi e mesi tentò di convincere gli investigatori - senza mai riuscirci - della sua buona fede. Tutti e due si presentavano con voluminose risme di carta, poco propensi ad ascoltare le domande degli altri.

Torniamo a Lipari. Si è espresso su due versanti entrambi delicati: il processo Andreotti e il processo Dell'Utri. A proposito del senatore democristiano, lo avrebbe definito "vittima di un complotto ordito ai suoi danni da Luciano Violante e Giancarlo Caselli" attribuendo questo giudizio a Bernardo Provenzano; si sarebbe dimostrato scettico sull'episodio del presunto "bacio" fra l'uomo politico e Totò Riina sostenendo che se fosse stato vero Riina, dati i rapporti fra loro due, glielo avrebbe certamente riferito. Quanto al senatore di Forza Italia, invece, avrebbe fra l'altro confermato gli stretti legami fra lui e Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore. I verbali di queste "rivelazioni", unitamente a quello conclusivo della contestazione, dovrebbero essere depositati questa mattina sia nel processo Andreotti sia nel processo Dell'Utri per consentire alle difese un'auto-noma valutazione.